

facilità avrebbe disturbato tutte le loro operazioni di assedio; ch'era cosa essenziale il costringere il nemico a declinare da tutti quei luoghi, ove aveva molta milizia, ed il condurlo invece ove non potesse combattere che con la sola flotta, inferiore di molto a quella dei cristiani.

C A P O VII.

Assedio di Castel-nuovo.

Questi contrasti tennero alquanto nell'incertezza i generali circa il partito da preferirsi: finalmente, di comune consenso si risolse di entrare nel golfo di Venezia, di avvicinarsi al canale di Cattaro e di tentare l'assedio di Castel-nuovo, che dai turchi era stato occupato qualche anno addietro, e che riusciva di grande molestia alla guarnigione veneziana di Cattaro. Giunta la flotta all'imboccatura del canale, il Doria fece sbarcare truppe ed artiglierie, ed incaricò della disposizione di assedio Ferdinando Gonzaga. Nel tempo stesso Vincenzo Cappello andò con molte delle sue galere sotto le mura di Castel-nuovo. I suoi marinari le scalarono coraggiosamente, ed entrati in città ne aprirono le porte ai soldati. La guarnigione turca si ritirò nel castello, situato sulla cima della montagna: ma in capo a tre mesi fu costretta a rendersi a discrezione. L'infanteria spagnuola mise a ferro e a fuoco tutta la città.

Appena il Barbarossa aveva avuto notizia delle mosse dei confederati a quella volta, erasi messo alla vela per venire alla difesa di Castel-nuovo: ma una procella impetuossissima, da cui fu sorpreso presso a Corfù, sciolse tutti i suoi disegni. Trenta delle sue galere si sfracellarono contro la costa, il rimanente si salvò alla Vallona: ma in pessimo stato. Vincenzo Cappello pensò tosto di dover approfittare siffatta ventura per dare nuovi saggi del suo ardore guerriero. Propose al Doria di andare ad assalire il nemico